



# Munaria

Abitare festeggia  
i 90 anni di Bruno Munari

## Vedere l'arcobaleno di profilo

*Il 24 ottobre 1997 Bruno Munari compie per la prima volta 90 anni. Per il piacere di ossigenarci i pensieri vogliamo festeggiarlo rileggendo alcune sue opere con l'aiuto di suoi amici, allievi e compagni di strada. Genialmente ironico come solo Duchamp e pluridisciplinare ancor più di Savinio, Munari è un artista calato nel proprio tempo con la leggerezza e il distacco di chi guarda e viene da lontano.*

*La sua opera è la dimostrazione di come il grande artista possa, anche, non essere maledetto. Un lavoro felice svolto con sorriso curioso, frutto di un nomadismo culturale disincantato, con risultati che per*

*ampiezza e modi sfuggono al catalogo. Un autore sorretto da un metodo prezioso*

*che trasforma in gioiello ogni territorio*

*toccato, un Re Mida della comunicazione e*

*del progetto a cui non interessa nulla del*

*lusso, non sfiorato dalle mode e dal*

*divismo, discreto nei comporta-*

*tamenti e costantemente inte-*

*ressato alla durata. Anche per*

*questo un maestro esemplare a cui riferirsi in questo*

*fine secolo messo fuori rotta da una bussola effimera.*

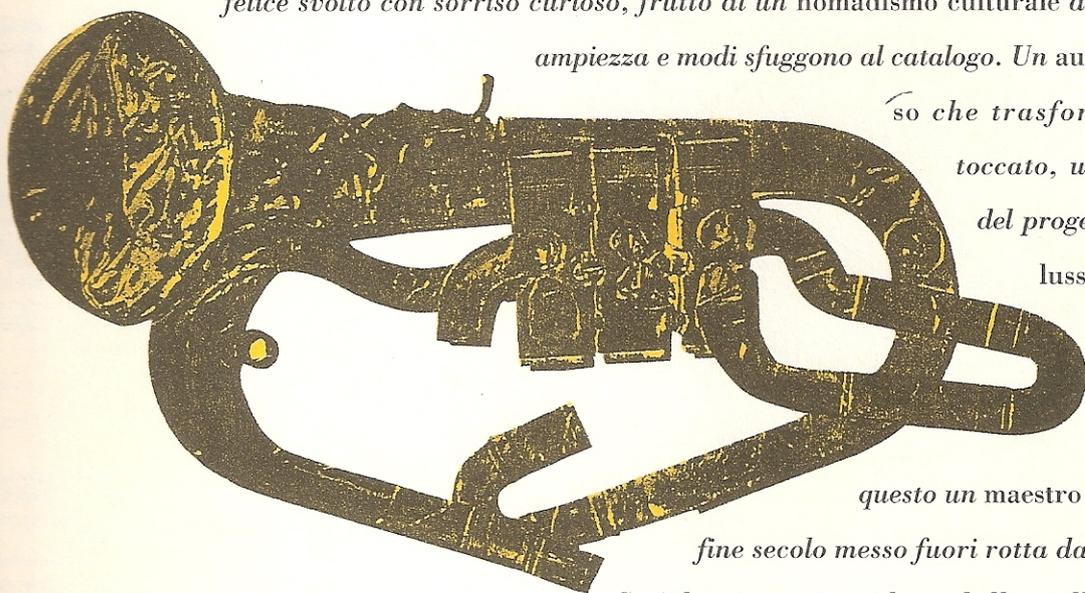
*Così lasciamoci guidare dalle stelle che illuminano l'universo di*

*Munari e riguardiamo la Sedia per visite brevissime per ospiti senza sorriso, la Tromba della pace per obiettori di coscienza ante litteram, il tappeto Tutto cambia per fare arte con i piedi, i Concavi-convessi per dipingere ombre a ogni soffio d'aria, le Tavole tattili per riattivare sensi atrofizzati, l'Ora X per riavere il tempo perso, i Libri illeggibili per ritrovare il filo del discorso, i Fossili del 2000 per fermare un presente già passato, le Xerografie originali per usare l'errore ad arte, i Negativi-positivi per vedere il prima e il poi e le Ricostruzioni teoriche di oggetti immaginari come opera assoluta da archeologo-archimede-artista. Un lavoro tanto esteso con cui ha cercato, parole sue, di "Vedere l'arcobaleno di profilo": una lezione Zen con in più i colori del mondo.*

*Allora, caro Bruno, maestro di leggerezza e di metodo, come la chiamiamo questa festa? "Munaria", ci ha risposto con un sorriso ovvio. A lui è bastato aggiungere una a. A noi coglierne ancora brezza e sfumature.*



Beppe Finessi



**Con la casa editrice Einaudi.** Non ricordavo che Cesare Zavattini avesse segnalato Bruno Munari alla casa editrice. Ciò risulta da una lettera di un nostro collaboratore a lui indirizzata in data 9 marzo 1942:

“Da quando preparo per la nostra casa una nuova collezione per ragazzi alla quale saranno impegnati i maggiori scrittori e disegnatori italiani, io penso a un vostro libro, anzi *al vostro libro*, posso dire di averlo in mente da quando Zavattini ricostruì ai miei occhi ammirati davanti alla “macchina” che prende il vento sul suo tavolo da lavoro, la vostra figura di mago moderno. Dunque studiatevi da voi questo libro sulle “Macchine del nostro tempo” da presentare ai ragazzi nella loro metamorfosi più favolosa e ironica: studiatevelo con libertà, dal principio alla fine, dalla sua impostazione tipografica alle illustrazioni e al testo”.

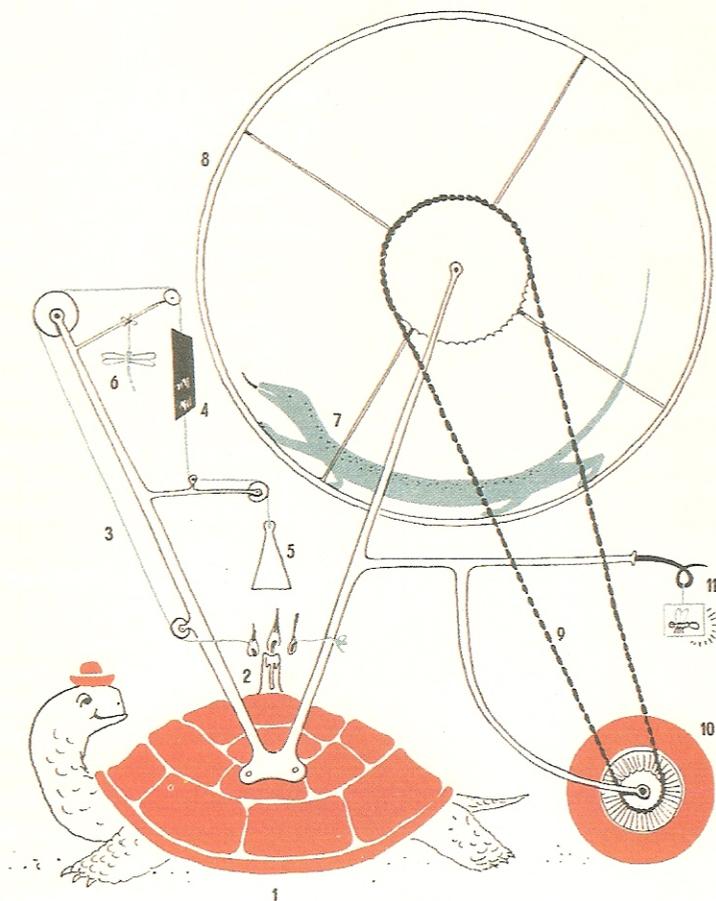
Munari sembra contento, e annuncia l'invio di un menabò completo del libro che intende intitolare *Le macchine di Munari*, e suggerisce un formato insolito: 12x34, e chiede se questo formato va bene. A me questo formato, insolito per un libro, e insolito soprattutto per la collana che avrebbe accolto il libro, quella dove, nello stesso anno, sarebbero uscite *Le bellissime avventure di Catari dalla trecciolina* di Elsa Morante, non andava affatto bene. Munari ne conviene, pur cercando ancora di convincermi inviandomi uno schizzo di impaginazione e di copertina in formato 12x34. “Infine non è un formato strano”, precisa, “io lo trovo comunissimo, già accettato dalle popolazioni (come libro dei conti, però)!” Una fitta corrispondenza accompagna il libro sino all'uscita, l'Autore giustamente punta sul Natale, il che vuol dire essere pronti con il libro stampato entro ottobre; è ansioso, ma non tiene molto conto dello stato di guerra: “La carta mi piace poco perché non è bianca, ma credo non ci sia niente da fare oggi”, scrive il 24 settembre. Il 13 ottobre: “Mi aspettavo di vedere il libro già stampato”. E il 21 ottobre suggerisce alcune idee per il lancio del libro, ad esempio: “Mettere nella vetrina del libraio un oggetto delle mie macchine (o un animale) con un cartellino che dica ‘Questa lumaca è la zia della lumaca Maria che fa parte della macchina per cuocere le uova’. Oppure mettere un comignolo (di quelli di terracotta con la scritta ‘Dentro a questo camino abitava la tartaruga Catari che, dati i tempi, è andata a farsi motorizzare (vedi a pag. x del volume *Le macchine di Munari* in vendita anche il lunedì e il venerdì)’. Se credete opportuno potrei studiare qualche vetrina apposta, facili economiche e suggestive. Anche un ombrello aperto con dentro i volumi eccetera. In una vetrina esclusivamente di libri un oggetto insolito desta ampia curiosità”. E rispondendo con una tempestività, oggi inusuale, il 22 ottobre, gli chiedo un modello del camino e gli suggerisco di farsi dare gli ombrelli dai suoi amici, e che pen-

sasse lui stesso a farli esporre. Ma la distribuzione in libreria “subirà qualche ritardo” gli scriverò l'11 dicembre. È passato un mese e mezzo dalle ultime scherzose lettere. Cosa è successo? È presto spiegato. Sempre nella lettera dell'11 dicembre è scritto: “Le incursioni aeree hanno causato molta confusione nella mia casa”. Erano brutte incursioni, e noi a Torino siamo stati ripetutamente colpiti. Per fortuna *Le macchine di Munari* sono uscite indenni dal bombardamento, e a fine dicembre sono giunte in libreria. Senza però il lancio che Munari si aspettava. Le poste funzionano male: all'autore il libro non arriva e se ne compra una copia, avendolo finalmente visto, “nelle vetrine dei librai”. Questo scrive il 4 gennaio, di ritorno da un viaggio non meglio precisato. Poco dopo, in una lettera non datata, il dolore dell'Autore è cocente: “Vi scrivo non per sollecitare le solite cose, ma per avvertirvi, nel caso che le abbiate spedite, che io finora non ho ricevuto niente. Ma ora devo dirvi che bevo per dimenticare che nelle librerie il mio libro delle macchine non è esposto in vetrina, in nessuna libreria di Milano. Perbacco. È vero che in molte librerie non è esposto perché esaurito, ma mi pare che quello che si chiama pubblicitariamente ‘il lancio di un prodotto’ sia venuto completamente a mancare”. A una lettera così addolorata, rispondo il 23 febbraio 1943 forse ancora sotto l'effetto dei bombardamenti: “Ho ricevuto la vostra lettera, e mi rallegro di quanto mi dite. Se a Milano le macchine sono esaurite è perché vanno bene, e se le librerie non ne hanno più provvederemo subito al rifornimento”. Munari beve, e io mi rallegro. Se questo non è cinismo! Il libro si esaurisce, l'edizione, rarissima, verrà ristampata nel 1974 e nel 1990; la copertina a colori è riprodotta, nel 1983, nel catalogo storico della casa editrice. Le fortunate MACCHINE sono state l'inizio della cinquantennale collaborazione di Munari con la casa editrice. Munari sarà il grafico che ha impresso un carattere inconfondibile alle edizioni Einaudi, dalle sovraccoperte dei “Saggi”, ad esempio quelle delle *Lettere dei condannati a morte della resistenza italiana* o di *Se questo è un uomo* di Primo Levi, alle copertine del *Menabò*, la rivista di Vittorini e Calvino, alla grafica inconfondibile di “Centopagine” di Calvino, a quella di “Einaudi

**MACCHINE INUTILI.** Motore a lucertola per tartarughe stanche La tartaruga si chiama Catari (1). Che cosa fa Catari quando vuol partire? Prega qualche passante di accenderle la candela (2), la fiamma brucia lo spago (3). Il cono (5) non più trattenuto, cade sulla candela e la spegne poiché questa serve solo all'accensione del motore. Oltre a questa funzione il suddetto cono trascina una radiografia di addome di moscerino (4) e scopre la libellula (6). La lucertola Marcellina (7) vede la libellula e si incammina per avvicinarvisi ma, purtroppo come succede tante volte nella vita, crede di raggiungere il ghiotto boccone e invece fa girare la ruota (8) alla quale è fissato un saggio ingranaggio (fatto di formaggio di baggio e avuto in ballottaggio con un paggio il due maggio). Da questo ingranaggio parte e ritorna incessantemente una cinghia di trasmissione costruita con trentadue mila semi di zucca (9) e porta il movimento alla ruota (10) munita di pneumatico in tinta con la corazzina di Catari. Un codino di maialeto trenne metallizzato (11) regge una luciola trevisana che funge da fanalino di coda. Va Catari nella notte blu, solo tu, laggiù. Cuccù.

Letteratura”. Per tutto il cinquantennio Munari ha lasciato il suo segno. Un segno tra i più importanti per noi, e ritengo da lui molto amato quello della collana “Tantibambini” da lui creata nel 1972, la collana che ha coltivato lo stupore per le scoperte, stimolato l'immaginazione dei ragazzini. 66 volumi pubblicati, tra il 1972 e il 1976, alcuni dei quali da lui scritti. Illustratore congeniale dei libri di Gianni Rodari, tutti accolti, coi suoi disegni, nel 1993, nei “Millenni”, col titolo *I cinque libri*. Una collaborazione imponente, a cui devo aggiungere, oltre alle *Macchine*, un *Abecedario*, col famoso struzzo da lui disegnato alla lettera S, nonché il *Codice ovvio*, curato da Paolo Fossati, che tenne con lui una intensa corrispondenza a questo proposito... Qualcosa devo dire del mio rapporto personale, fisico, con lui. Nel 1945, pochi giorni dopo la Liberazione, l'8 maggio per la precisione, Munari scrive: “Speriamo, finalmente, di conoscerci anche personalmente, di poter stare assieme quel tanto che basta per scambiarci molte interessanti chiacchiere”. Non ricordo quando avvenne il primo incontro, a cui ben pochi comunque dovettero seguirne. Infatti il 17 novembre 1953, salutandomi in calce a una lunga lettera di progetti, scrive: “Spero di vederti presto, dopo tanto tempo che non ci vediamo”. Solo a metà degli anni Sessanta e per tutti gli anni Settanta, avremo incontri quindicinali di lavoro. Arrivava in treno da Milano in via Biancamano



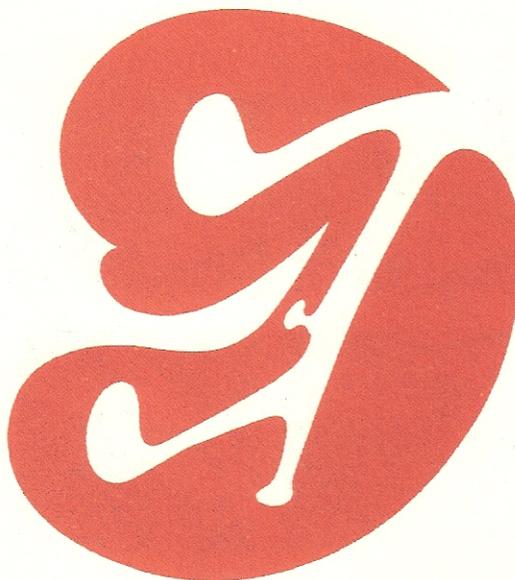


alle 11, si fermava a lavorare sino alle 13, poi una rapida colazione e partenza per Milano. Sono momenti che hanno favorito la sua collaborazione più einaudiana, dove noi abbiamo appreso da lui, e lui si è immedesimato nei problemi e nello spirito della casa editrice. Intorno al tavolo ovale una distesa di copertine pronte per la stampa che attendevano la sua approvazione, bozze di manifesti, impaginazioni particolarmente complicate che il nostro grafico, Oreste Molina, desiderava mostrare per un consenso o una critica. Per lo più, a questo riguardo, Munari suggeriva impercettibili magistrali interventi. Per le copertine, o suggeriva lievi ritocchi, o creava all'istante quando si trattava, ad esempio, di "Centopagine" di Calvino o di "Einaudi Letteratura". Gli bastavano alcune informazioni sui testi, e poi, via di forbici e di caratteri e di colori scelti dal campionario. In pochi minuti la copertina era pronta. Noi, cioè Cerati, dell'ufficio commerciale, Molina, il tecnico, Bollati, Fossati, Calvino e io, o eravamo consenzienti oppure formulavamo critiche, e Munari, una, due, talvolta più volte ancora, continuava a dar di forbici e a scegliere colori, sin che il consenso era unanime. Poche volte, credo, nel tempo, si sia trovata una tal sintonia di intenti e di risultati.

Grazie ancora, caro Munari, per la tua saggezza, per la tua intelligenza, per la tua arguzia, per la tua leggerezza. Le tue proposte erano sempre le più semplici, economiche e suggestive. Io credo che tu sia veramente un genio. Ti saluto e ti auguro ogni bene, il tuo

 Giulio Einaudi, editore

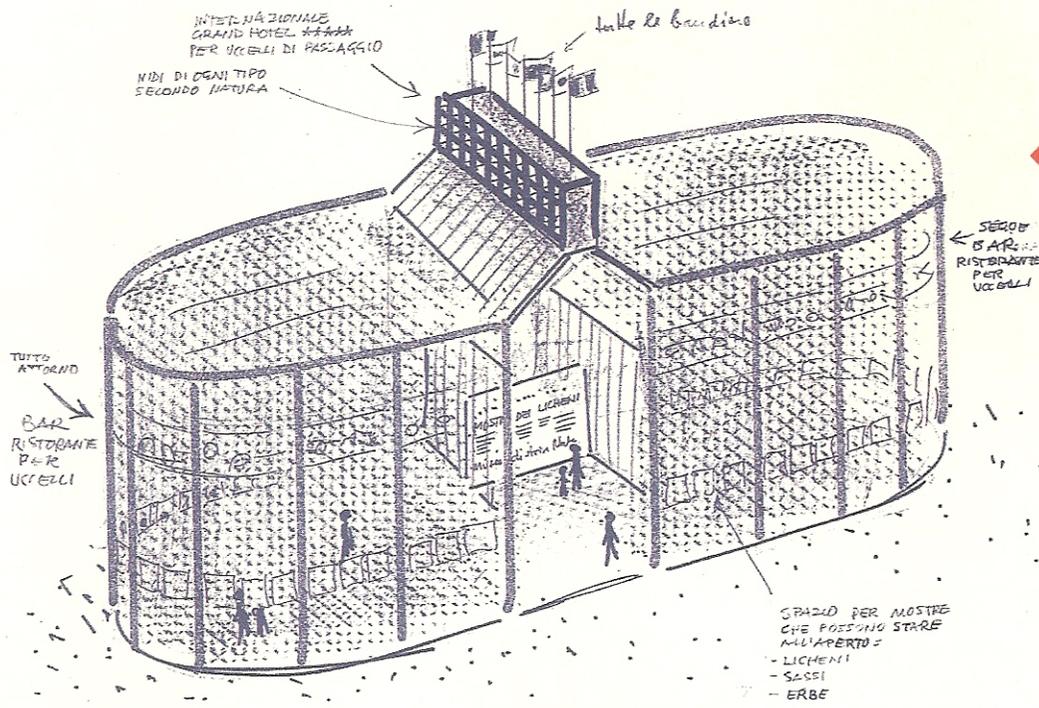
**Negativo-positivo.** Tutti i mezzi per costruire dei tranci di spazio sono ben accetti, ma che piacere quando qualcuno è in grado di farlo maneggiando solo due dimensioni e senza passare necessariamente dalla rappresentazione iconica! Nella serie *Negativi-positivi* tambureggiante tra il 1950 e il 1953 si troverà una ricetta o un "passo" teorico ben più importante di quanto fino ad oggi non abbiano registrato le varie storie dell'arte. A matita, su un disegno ben temperato dal rosso e dal nero Munari annota con la sua proverbiale *souplesse*: la vecchia linea disegnava solo da



una parte. E infatti, la questione non è proprio secondaria: il rapporto che si origina nel momento della marcatura, della produzione del segno, nelle fasi di costruzione di una linea e nella elaborazione del contorno va a tutto vantaggio della figura alimentando un'insolubile e secolare gerarchia tra figura e sfondo. Dai fondi oro toscani o dalla pittura rupestre in avanti la regola sembra scolpita nella roccia. Qui sta la figura: troneggiante, punto di massima rappresentazione, traino concettuale. Lì sta lo sfondo: decorativo, gregario, al massimo un supporto. Un po' la Gestalt ci ha provato a prendersi a cuore il problema con la sua figura di Rubin che effettivamente disegna qualcosa da una parte e dall'altra. Nel più noto bianco e nero della storia della percezione riconosceremo il profilo bianco di un vaso o i due profili neri dei due volti? Alla fine è dimostrato come sempre quando ci sono componenti dello sfondo con le stesse caratteristiche di quelle della figura, il riconoscimento avviene agganciandosi a elementi guida di ordine strutturale che sono poi le icone. Munari che pure verrebbe da una cultura ottico-visiva non troppo distante dalla Gestalt diffida giustamente dalle icone che vogliono "guidare" la rappresentazione, che vogliono prendere il sopravvento. Non sarà che occupandoci troppo della figura, preoccupandoci della definizione del campo, del margine, della percezione del colore, alla fine di spazio se ne produce un po' poco? Munari pensa invece a una linea che muovendosi semplicemente disegna da due parti e che ritaglia nel piano il positivo e il suo negativo, il maschio e la sua femmina, il recto e il suo verso piuttosto che andare in fuga da qualche parte per produrre profondità. Perché si produca spazio basta fare un gesto semplicissimo: come da una fessurazione delineare due settori praticamente omologhi; come da una piegatura articolata o da una forbice che ritaglia il suo negativo metterli in una opposizione binaria dotandoli di colore. Se l'uno sarà bianco, l'altro sarà nero. Oppure più sottilmente: se l'uno sarà bianco matt, l'altro sarà bianco lucido. Così facendo lo spazio si produrrà istantaneamente. Con un minimo sforzo da "ritaglio" i *Negativi-positivi* di Munari riveleranno squarci e prospezioni spaziali inattese mentre per noi resterà dimostrata in economia la legge geometrica di come si possa produrre spazio anche a due dimensioni senza il salvagente di un'icona.

 **Manolo De Giorgi, architetto**

**Lavoro come gioco.** Come si fa a non volere bene, a Munari? Tutti, chi più chi meno, gli siamo debitori di qualcosa. Nei diversi settori in cui si colloca, che si tratti d'arte o di comunicazione visiva, di design, d'architettura o di allestimento di mostre, lo scopo del lavoro di Bruno Munari, è



nente dedicata a quello che consideri il tuo progetto più importante, i "Laboratori per lo sviluppo della creatività infantile". All'interno delle serre di Palazzo Dugnani le aule, il centro di informazione e documentazione, il bookshop, la biblioteca del bambino... Nell'area dell'ex zoo il Grand Hotel Internazionale per uccelli di passaggio, il bar "nella gabbia" (delle tigri), lo spazio per animazioni e mostre all'aperto di licheni, sassi, semi erbe... e la fontana, grande gioco collettivo, con i comandi dei diversi getti che per essere azionati hanno bisogno della collaborazione di più bambini. Se il progetto andrà in porto (dubitativo d'obbligo), il collegamento didattico fra i Laboratori, i Musei, le gallerie e i Giardini di via Palestro regalerà a Milano un "Giardino dei bambini" unico al mondo per la qualità e quantità dei contenuti. I bambini futuro di sempre: messaggio in una Milano non più da bere e alla ricerca di un perché, segnale importante in una città che ripartendo dai bambini darà spazio alla vita e al futuro. Ah, dimenticavo, buon compleanno! Novant'anni sono una bella età, soprattutto se si è bambini.

quello di creare nuovi oggetti per una nuova società. Ma non solo lavoro, semmai lavoro come gioco, lavoro come divertimento, lavoro come sorriso, lavoro come sperimentazione, sperimentazione per capire, per migliorare il mondo. Questo marchio (pag. 9) è un esempio di struttura grafica realizzata con delle lettere tipografiche, usate a mo' di pieni e di vuoti a comporre la parola Munari. La struttura è diventata castello e costruzione, e il suo scheletro è composto di figure geometriche a scandire le parti della struttura prima grafica, poi architettonica, prima bidimensionale poi tridimensionale. La costruzione bi-tridimensionale è segno che intriga ma che affascina, è segno che rinnova.

**Bruno, quasi una lettera.** *Abitare* mi ha chiesto di parlare di un tuo progetto perché hai un anno in più (!). Racconterò del progetto a cui stiamo lavorando ormai da tempo, il recupero dell'area dell'ex zoo e delle serre di Palazzo Dugnani e il loro adeguamento a laboratori Munari per la Didattica. Sembra infatti che ora (luglio 1997) anche a Milano si riesca a realizzare una struttura perma-



**Marco Ferreri, architetto**

Bruno Munari/il più bravo/insegnante/che ha capito/ come insegnare,/a chi insegnare,/quando insegnare,/ e come continuare/a insegnare/ Bravissimo!

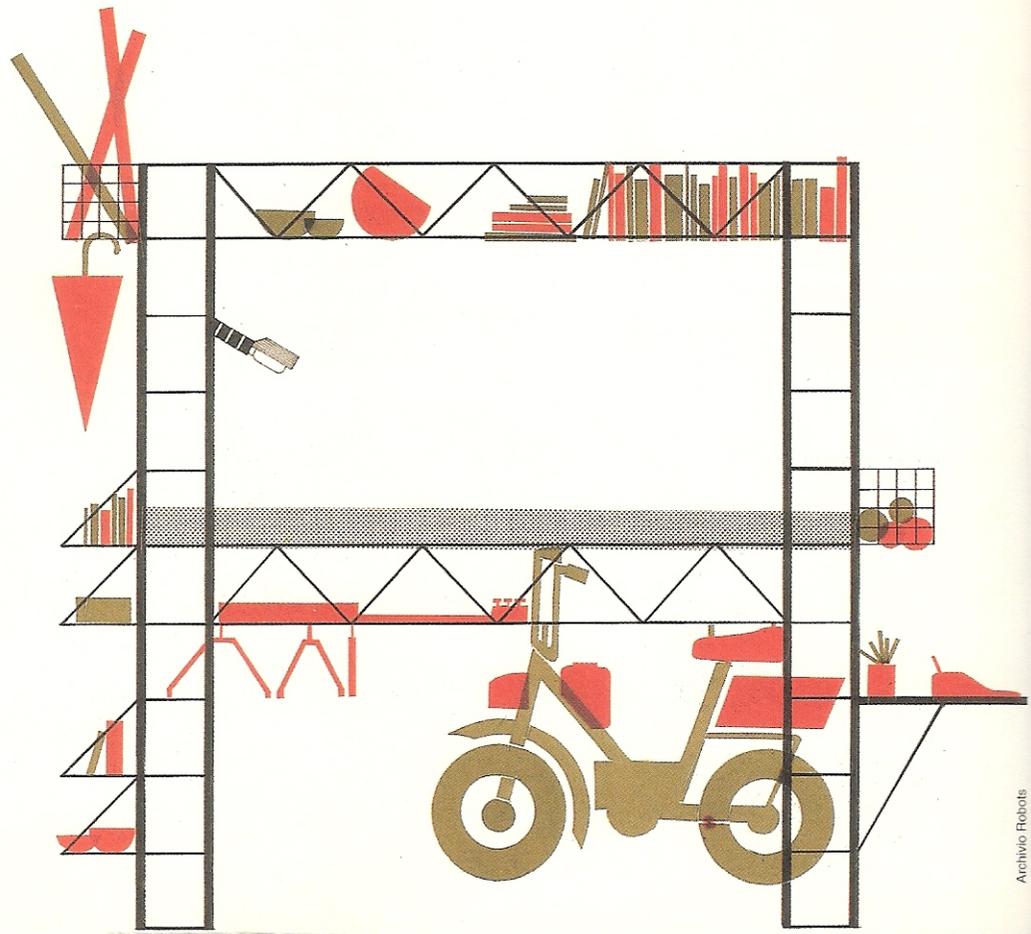


**Achille Castiglioni, architetto**

**A G Fronzoni, grafico**

**Maestro Zen.** C'era una volta nel suo studio un Maestro Zen. Un giovane designer andò da lui e gli chiese di curare la grafica di un libro che doveva uscire l'anno dopo. Rispose il Maestro: "Certo, fra tre anni". Questa storia vera è capitata a me: poi in realtà, il Maestro ci ha regalato un piccolo libro illeggibile, dentro quel libro importante su Danese che si chiama *Arte Industriale*. In cambio, dedico al Maestro questa ricetta trovata da Luciano Massari su *La Settimana Enigmatica*. **NEBBIOSA ALLA MUNARI:** Ingredienti: 100 grammi di santa pazienza, uno stinco di santo, sette capesante, una bottiglia di vin santo. Togliete le cape alle sante e il limite alla pazienza, spezzate lo stinco, mettete tutto in una casseruola. Spolverate con poca nebbia di Milano, versate vino, fate cuocere a fuoco lento. Servite a sorpresa per il Compleanno, con tanti auguri.

**Stefano Casciani, redattore di *Abitare***



**Prestigiatore verde e giallo.** Scrivere di 20 anni di amicizia e lavoro con Bruno Munari, un personaggio tra i grandi del Novecento, non è certo facile, riassumere tutto è impossibile... oppure..., come sempre con lui, tutto può essere estremamente semplice. Rimescolando tra alcune delle sue più belle storie rimane in mano il sorriso, la serenità, la magia e allora: Bruno Munari è il "prestigiatore giallo", "il prestigiatore verde", il prestigiatore di tutti i colori che sa inventare le cose dal niente e con il quale abbiamo la gioia di costruire libri, giochi, mostre, sogni, oggetti, fogli, fili e leggerissime bolle di sapone. Grazie Bruno, grazie Dilma.



**Maurizio e Marzia Corraini, editori**

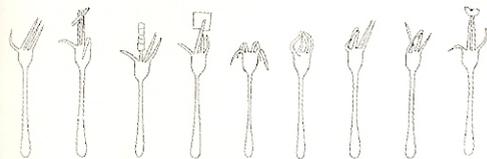
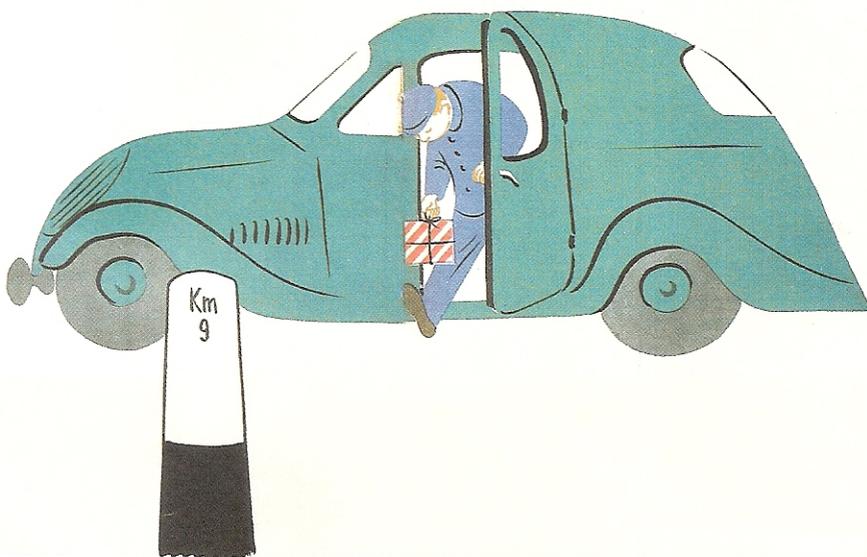


**Oltre il campanello.** Munari è un prestigiatore che ottiene i suoi effetti preferendo la chiarezza al mistero. È come il prestigiatore a una festa di bambini: spiegando il trucco dei suoi giochi li rende ancora più sorprendenti. Sono stato assai fortunato alcuni anni fa a visitare sotto la sua guida la mostra "Oltre il Campanello", dedicatagli da Danese. Nella galleria, qua e là, erano state installate delle porte, ciascuna con il suo fantastico e insolito campanello con congegno alla Munari. Nel suo serio completo grigio in violento contrasto con i bianchi capelli, Munari era un anfitriente animato: si compiaceva delle sue invenzioni; batteva, tirava, picchiava e suonava clacson, campanelli, richiami per le anatre e code di volpe. Lui da una lato, io dall'altro della porta recitando senza sosta la stessa magica pantomima: "Toc, toc"/ "Chi è?"/ "Munari".

Buon compleanno, signor Munari.



**Steven Guarnaccia, illustratore**



**Forchette parlanti.** Bruno Munari: il suo nome mi invita a un balletto di forchette.



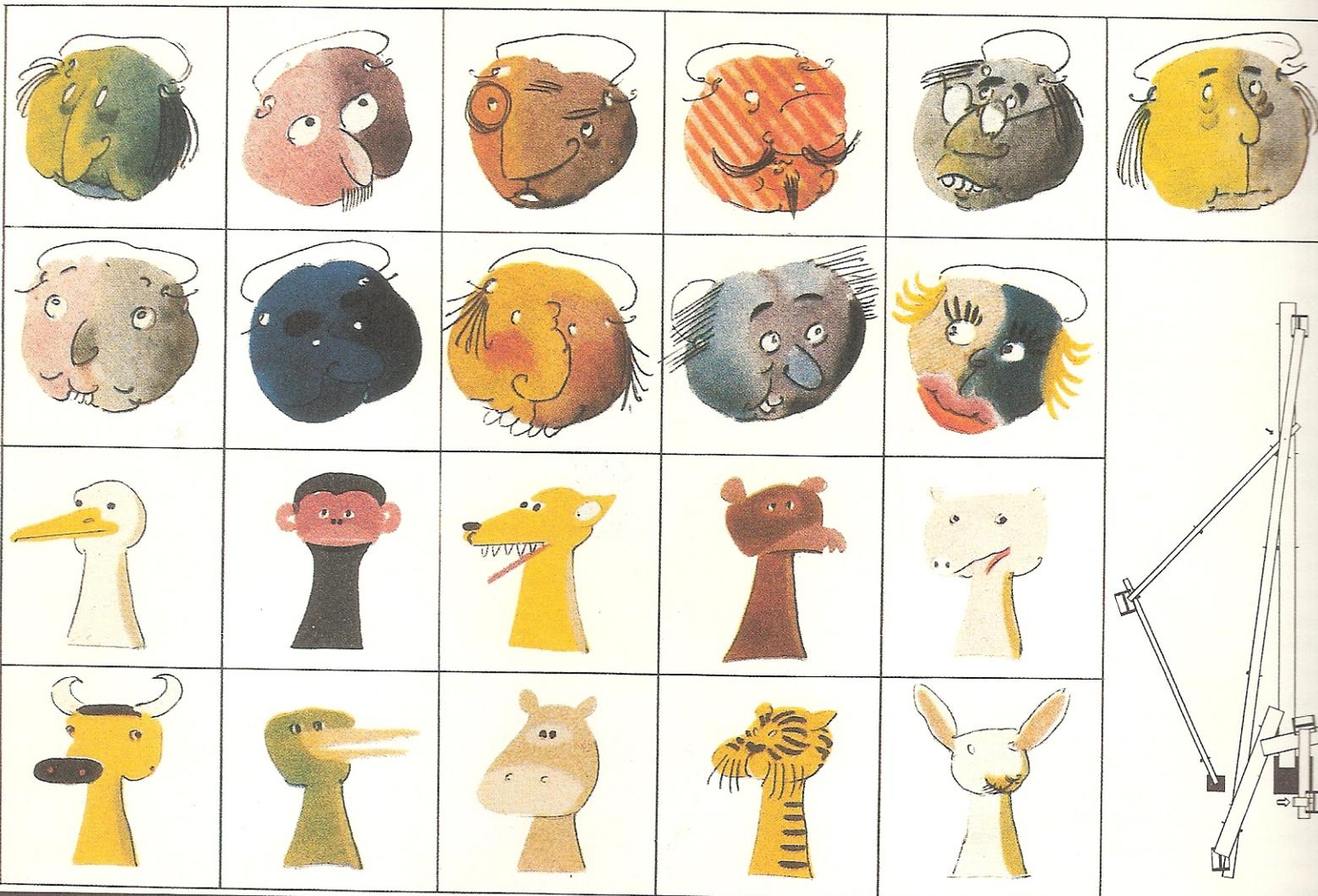
**Daniela Gregis, fashion designer**



**Abitacolo.** Abitacolo ha un fascino naturale/che è la fonte del suo carisma/ Abitacolo ha una semplice disponibilità/che definisce il suo carattere/ Abitacolo ha un'ingegnosità fragile/che traccia la sua fisionomia/ Abitacolo ha una trasparenza generosa/che è l'essenza della sua anima/ Abitacolo ha una mobilità agile/come se fosse un pensiero/ Descrivere Abitacolo/è sentire l'aria di Munari.



**Alfredo Häberli, designer**



Murari con Piccardo



Foto Cesare Colombo

**Sex-appeal.** Vorrei avere novant'anni come li ha Munari/ Vorrei avere toccato la materia che lui ha toccato/ Vorrei essere stato giovane e invecchiare con la stessa ingenuità/ Vorrei avere lanciato fili attraverso stanze buie e boschi pieni di rugiada/ Avrei voluto chiamare opere sex-appeal, avere avuto sculture da viaggio e avere fabbricato macchine inutili/ Vorrei che tutte queste righe fossero parte di un libro invisibile/ Aveva ragione Zevi dicendo che un grande creatore deve essere sempre un grande uomo, e lui lo è/ Buon compleanno Munari!



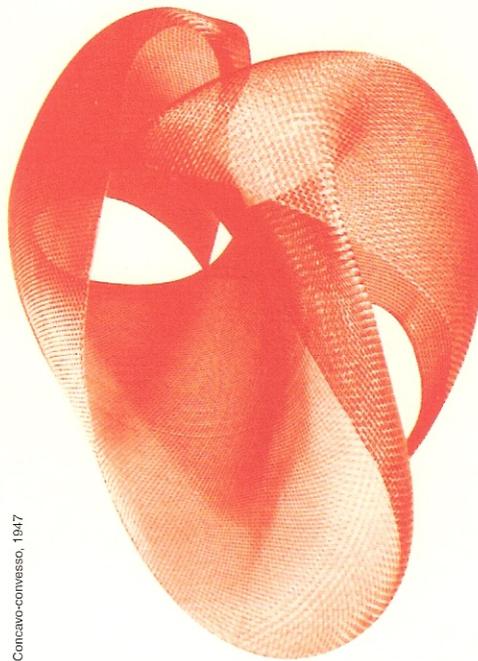
**Massimiliano Fuksas, architetto**

← **Munari e la fontana.** Alla Biennale di Venezia del '54 la fontana di Munari era una piccola carica di invenzioni, un esplosivo – collocato, in silenzio, vicino al Monumento.../ Era fatta di scivoli d'acqua appena inclinati, stecche sottili che non si toccavano, una catasta leggera. Con un minimo d'acqua mettevano in moto il cervello come un mulino. Entrava in gioco il tempo – e la distanza, il suono, il vento, l'equilibrio, il volo.../ Munari dà il massimo col minimo, e va oltre. Il "mental detector" se passa lui si scatena. E talora basta già la notizia – come: "Munari ha fatto una fontana a cinque gocce d'acqua" – perché in noi scatti il piacere e il pensiero. (A Tokyo, questa fontana, nel '64: cinque gocce cadevano in punti stabiliti, a regolari intervalli, e disegnavan nell'acqua onde concentriche intersecate fra loro... Munari puro. A ragione Charles Eames ci invidiava: "Voi avete Munari").



**Lisa Ponti, artista**

**Sculture da viaggio.** Le sculture da viaggio quando sono ripiegate hanno il pregio di poter essere dimenticate fra le pagine di un libro e ritrovate a caso/ Aperte possono stare su qualunque piano, sull'armadio, sulla sedia, sui vestiti/ Possono mostrare l'apertura variabile dei desideri/ Apparire e sparire in fretta/ D'ora in poi lo spazio non è più un a-priori in cui togliere o aggiungere materia/ D'ora in poi la scultura non colonizza/ D'ora in poi la scultura è una possibilità non una entità/ D'ora in poi la scultura licenzia i glorio-



Concavo-convesso, 1947

si facchini/ D'ora in poi la scultura può vagare da fiore a fiore/ Le sculture da viaggio uniscono l'origami, arte di piegare la carta, con il kirigami, arte di tagliare la carta/ Leggerezza e humour di Bruno Munari rispetto gli altri Maestri/ Leggerezza e humour, qualità rare, vedi Aldo Palazzeschi.



**Corrado Levi, architetto**

**Fili di lana.** Bruno Munari non compie novant'anni/ Esiste da sempre, minuto e acuto/ Lo vedo, geniale folletto, nello stabilimento di mio nonno a ritagliare con grandi forbici neri caratteri tipografici/ Lo rivedo nei primi esperimenti di serigrafia con mio padre alle prese con cerchi e quadrati di accesi colori lucidi e opachi/ Lo sento accanto a me con fili di lana che attraversano le pagine dei suoi libri illeggibili o a sovrapporre materiali trasparenti dei suoi giochi per i bambini.



**Giorgio Lucini, tipografo**

**Art Director.** C'erano anni in cui i settimanali popolari come *Grazia* e *Epoca* (e prima *Tempo* di Mondadori) potevano permettersi il lusso (un lusso culturale) di avere Bruno Munari come

impaginatore, anni in cui ancora non si usava né la parola, né la funzione di art director – e che Munari con il suo progetto precorreva. Erano gli anni Cinquanta. Munari impaginava "largo" nel senso che i bianchi della pagina entravano come vera architettura in gioco costante con la tipografia e la fotografia. L'aria circolava con ricchezza: i caratteri erano nuovi, ma talvolta ironicamente nostalgici, non sempre e solo neri, spesso colorati e alternati con libertà; il tono leggero non diminuiva la serietà intelligente di una messa in pagina "naturale". Una lezione per tutti, esemplare anche oggi. Insieme a Fulvio Bianconi, Munari componeva pagine dove l'illustrazione non era necessaria, era essenziale. Che bellezza, che inavvertita sapiente maestria.



**Italo Lupi, direttore di *Abitare***

**Cosa non è.** Bruno Munari ovvero l'apolide fantasma del design, il triplo concentrato di materia cerebrale creativa, il posacenere-capolavoro. Ma è difficile dire che cosa è Munari. Meglio aggirare l'ostacolo e dire cosa egli "non è". Munari, allora, non è un designer, non un pittore, non un grafico, non un cartellonista, non un vetrinista, non uno stilista, non un saggista, non un insegnante, non uno scultore, non un fotografo, non un regista, non un poeta, non un semiologo, non un bambino, non un adulto, non un vecchio, non un giovane. Che sia un astrattista? Che sia un inventore? Che sia un prestigiatore? O forse che sia la "macchina inutile", il "negativo-positivo", il "libro illeggibile" di sé medesimo? C'è un piccolo attico in via Vittoria Colonna a Milano, c'è un tavolo da lavoro ordinatissimo, c'è una collezione di piante in miniatura alla maniera giapponese. Si tratta della stazione trasmittente dalla quale Munari – egli stesso uomo miniatura – emette verso il mondo in quantità idee visuali di ogni tipo: dagli occhiali di cartone senza lenti per una campagna presidenziale americana alla scimmietta snodata di gommapiuma, eccezionale giocattolo per intellettuali. Un lavoro dimostrativamente svolto in letizia, una attività ludica applicata alle cose minimali, un finto disimpegno per gli oggetti sostanziali, l'esile mania dell'effimero, il mestiere sapiente di un astuto giocoliere. "Datemi quattro sassi e una carta velina e vi farò il mondo delle meraviglie". È possibile tutto questo in un mondo, in una realtà fatta tutta di violenza? Munari dice di sì, lavorando a tu per tu con il qui pro quo. Studioso di "agitatori di code per cani pigri", scultore di sculture da viaggio, progettista di ore X. È proprio un gioco sugli equivoci del tempo che egli mi ha proposto, quando gli ho chiesto di disegnare uno Swatch. Nella mente di Munari, che vuole bene alle persone e non le costringe a sapere che ore sono, le ore sono come palline liberamente vaganti nello spazio fra il vetro e il quadrante dell'orologio: un



Tempo libero, 1957

Tribute to  
**BRUNO MUNARI**



*A creative individual is a freer individual  
because aesthetics vanquishes poverty and creativity helps one to adapt to reality*



**Anna Ronchi, grafica calligrafa**

**Munari di aria.** Troppo assertivi, definitivi, disciplinari, i verbi con Munari non funzionano, quasi mai. Non funziona il verbo *progettare*, Munari non progetta. Non funziona il verbo *dipingere*, Munari non dipinge. Non funziona il verbo *sculpire*, Munari non scolpisce. Non funziona in fondo nemmeno il verbo *giocare*, troppo chiassoso. Alcuni altri verbi, diversi, forse. Trovare, ad esempio. Trovare idee lisce come sassi di fiume, leggere come volute di fumo, sottili come il volo di una vespa. *Sognare*, ad esempio. Chiedendosi se Munari, per caso, lungo tutti questi anni, non lo si sia sognato. Quasi dovesse continuamente dissolversi nell'aria, e di aria fosse fatto. Un'aria dissetante. Sognare Munari per poi scoprire, ogni giorno, che Munari andrà, ancora una volta, al di là del sogno. Una cosa è chiara: i verbi non funzionano con Bruno Munari, neanche il verbo raccontare...



**Marco Romanelli, architetto  
redattore di *Abitare***

**Grande gioco della Forma.** A proposito di Munari, si parla spesso di quella che in un linguaggio orribilmente burocratico viene definita "la dimensione ludica" – entro la quale l'artista felicemente si perderebbe. Forse va rilevato che nel lavoro di Munari, immancabilmente, vengono

messe in evidenza (ma insieme, proprio nello stesso spazio e nello stesso tempo) due forze diverse, due forze tra loro contraddittorie – in assenza delle quali, peraltro, nessun vero gioco può darsi, in assenza delle quali possono darsi soltanto giochi fittizi, procedimenti confusi, destinati all'inerzia. La prima è una forza che potremmo definire liberatoria – che ci porta a conoscere attraverso l'immaginazione. La seconda è una forza in qualche modo costrittiva – ed è la forza che a ogni gioco impone un sistema necessario, inevitabile, di regole. In realtà, Munari, splendidamente, da sempre, continua a farci partecipare a quello che potremmo chiamare "il Grande Gioco della Forma".



**Emilio Tadini, pittore e scrittore**

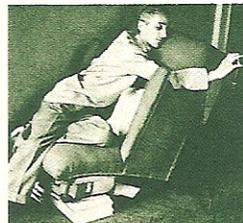
**Una parola.** ...In 40 anni di lavoro e di amicizia passati insieme a Munari non lo abbiamo mai sentito esprimere un giudizio pesante, il massimo era una parola, una o due, ma con la sua grazia. Se una cosa non gli piaceva lo diceva, senza aggressività, senza malanimo e quella parola era "La Parola": chiara, precisa, secondo il suo punto di vista...

...La storia degli oggetti fatti per Danese ha la caratteristica dell'essenzialità. La famosa frase di Munari "Togliere, togliere, togliere" diviene riferimento del nuovo design minimalista. Minimalismo però con quella poetica, quel segno, quel gesto, quella comunicazione. Un risultato non facile, anche se sembra la cosa più ovvia immaginabile... una lucida sintesi che Munari ha sempre avuto in qualsiasi lavoro. Le cose erano immediate, precise, chiare, come se lui le avesse già fatte prima; non si sa come, è un suo dono...

...Però non è mai stato riconosciuto per la grandezza che ha... la cosa che più ci fa [...] è che fior di personaggi, fior di autori dicono: "Munari? Mah, sì, gioca un po' troppo...". Come se saper giocare non fosse importante...



**Jacqueline Vodoz e Bruno Danese  
Association JV-BD**



breve scuotersi del polso, e ogni volta il tempo è una magica sorpresa. Quale migliore provocazione per gli orologiai svizzeri? Quale migliore avvertimento per tutti i lavoratori e i datori di lavoro?



**Alessandro Mendini, architetto**

**Scarti laterali.** Munari sa sorridere di fronte al massiccio Pensiero Razionale e Tecnologico che ci sovrasta. Pur riconoscendone la forza è riuscito a incontrarlo alla pari, mettendolo in benefico scacco, rendendolo meno greve e prevedibile con la straordinaria creatività dei suoi "scarti laterali". Muovendosi agevolmente tra l'analiticità della nostra cultura occidentale e il pensiero intuitivo orientale, Munari ha cercato di farci considerare la semplicità come il valore più alto e il gioco puro come la dimensione da recuperare. Lui ha vissuto questi suoi primi novant'anni capace di un "pensiero positivo" tra i più lievi e vitali di questo secolo che finisce.



**Tonino Milite, pittore**

**Monte Olimpino.** Formidabile Munari, puntuale in tutto, anche l'altro giorno che abbiamo fatto il film *La collina del cinema* a Monte Olimpino, la nostra casa, il nostro laboratorio e il nostro parco dei giochi.



**Marcello Piccardo,  
autore di cinema di animazione**

**Oriente e occidente.** Ho conosciuto Munari a una conferenza. Parlava a un pubblico di non specialisti e forse era meglio così. La sua arte non può avere specialisti, è il punto di intersezione di più arti, tra cui quella di vivere, di pensare e di giocare. Parlava con quella affabilità che è il frutto di una lunga decantazione. Spesso sorrideva del divertimento che suscitava nell'uditorio, ma conservava quel distacco che i cultori del "successo" non sanno mai vedere in chi lo ha meritato. Aveva confessato che all'inizio non osava parlare in pubblico e che solo a poco a poco, con l'esperienza, la cosa gli era diventata naturale. Credo sia questo il segreto della sua arte, la semplicità come cuore del complesso. Ho sempre sentito una analogia tra l'illuminazione Zen, al termine di un arduo percorso, e l'apparizione in lui di una forma che racchiude nella durata perenne dell'istante tutte le forme del mondo. Conoscerlo poi di persona è stato scoprire uno di quei casi rari in cui l'uomo non è inferiore all'artista. Munari è il maestro figurativo del Novecento che ha saputo fondere in unità tradizione occidentale e orientale. Non ha ancora avuto in Italia, come accade ai migliori, tutto lo spazio che merita. Ma nella mente e nel cuore di chi ama l'arte e la vita ha lo spazio più grande.



**Giuseppe Pontiggia, scrittore**

**Commento ai disturbi semantici.** Tra i mille divertimenti di cui Munari ci è stato prodigo in tanti anni, questi valgono come pretesto per dire altro. È che questi *Disturbi semantici* si basano su un minimo spostamento di senso, per esempio tra i significati di due termini sinonimi, e soprattutto sulla loro brevità fulminea. Ma vorrei dire della fulminea brevità di Munari grafico, con cui ho lavorato per anni a impaginare libri alla Bompiani. Qualcuno proponeva uno schema, poniamo, una colonna larga tanto e due immagini a fianco. Non funzionava mai. Era stonato. Munari interveniva in un secondo, riduceva i margini di un millimetro, spostava di un altro millimetro una delle due immagini, ne rifilava di poco la seconda, ed era armonia perfetta, musica. Lavorava sulla pagina come se accordasse un violino. Era tutta questione di variazioni minime, millicron in milisecondi, mentre muoveva le sue dita sottili. Lo guardavo incantato, e capivo che non avrei imparato mai.

 Umberto Eco, semiologo

### Disturbi semantici, 1968 (B.M.)

Un passero saltellava tra i merli del castello.  
Nel cantiere vicino, una gru girò lentamente  
e poi volò via.

I tessitori ordivano una congiura,  
tramando all'ombra di un gelso.

Nel corpo dei bersaglieri non c'è posto  
per un'anima di gallina.

Bernardo il Grande nasce a cavallo  
tra un secolo e l'altro  
sua madre soffrì molto.

Durante la prova dell'orchestra in piazza  
una tromba d'aria  
sollevò molto in alto il clarino.

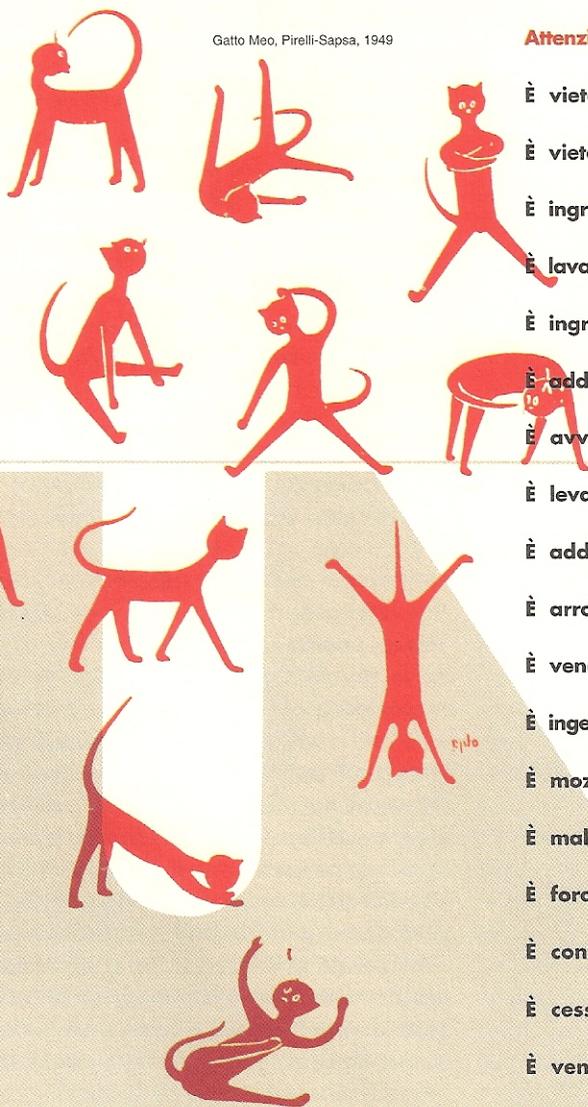
Due vigne erano grandi con molta uva  
ma la vignetta faceva proprio ridere.

Morto l'idraulico  
per un rimpasto del gabinetto  
avvertirono le pompe funebri.

Il piccolo anarchico inglese  
uscì a mezzanotte con la bombetta.

Pitagora, vieni a tavola!

Gatto Meo, Pirelli-Sapsa, 1949

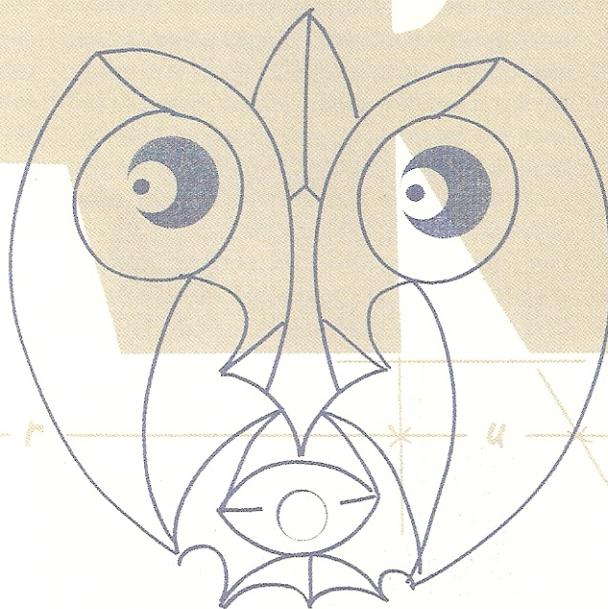


### Attenzione attenzione, 1942 (B.M.)

È vietato l'ingresso ai non addetti al lavoro  
È vietato il lavoro ai non addetti all'ingresso  
È ingrassato l'addetto ai non vietati al lavoro  
È lavato in gessetto ai non addetti all'ingresso  
È ingrassato il divieto ai non lavati di fosso  
È addetto all'ingresso il non vietato al lavoro  
È avvallato il lavoro all'ingresso del foro  
È levato di dosso il divieto del tetto  
È addossato il divieto ai non venati di rosso  
È arrossato il viadotto ai derivati del cloro  
È venduto il cruscotto con paletti di gesso  
È ingessato il pompreso ai maledetti del fosso  
È mozzato il permesso ai garetti del toro  
È maledetto il congresso dei cavilli del moro  
È forato il moretto nei contratti del coro  
È contrito il foretto ai lavori del messo  
È cessato il forzetto al divieto dell'oro  
È venduto il merluzzo non senza decoro  
È dettato il permesso ai verdetti del foro  
È vietato l'ingresso agli addetti al lavoro

### Alfabetiere, 1960 (B.M.)

Ride un rospo radioattivo  
rode un radar  
tra i rosefi  
dove Rina va di rado  
a cercar ramarrari rari  
brucia un rebus con orrore  
s'arroventa il rosmarino  
un registro è rovinato  
dalla ruggine del record  
un recluso è rannicchiato  
nel recapito del rame



**Libri di Bruno Munari oggi reperibili:**

*Le macchine di Munari*, Einaudi, Torino  
*Le forchette di Munari*, Corraini Editore, Mantova  
*Arte come mestiere*, Laterza, Roma/Bari  
*Design e comunicazione visiva*, Laterza, Roma/Bari  
*Artista e designer*, Laterza, Roma/Bari  
*Da lontano era un'isola*, Einaudi, Torino  
*Codice ovvio*, a cura di Paolo Fossati, Einaudi, Torino  
*Cappuccetto rosso verde giallo blu e bianco*, Einaudi, Torino  
*Rose nell'insalata*, Einaudi, Torino  
*La scoperta del triangolo*, Zanichelli, Bologna  
*Fantasia*, Laterza, Roma/Bari  
*Xerografie originali*, Zanichelli, Bologna  
*Disegnare il sole*, Zanichelli, Bologna  
*La scoperta del quadrato*, Zanichelli, Bologna  
*Guida ai lavori in legno*, (con R. Donzelli e Piero Polato), Mondadori, Milano  
*Disegnare un albero*, Zanichelli, Bologna  
*I laboratori per bambini a Brera*, Zanichelli, Bologna  
*Da cosa nasce cosa*, Laterza, Roma/Bari  
*MNI*, Corraini Editore, Mantova  
*Uno spettacolo di luce*, (con Piero Castiglioni e Davide Mosconi), Zanichelli, Bologna  
*I laboratori tattili*, Zanichelli, Bologna  
*I negativi-positivi*, Corraini Editore, Mantova  
*Un fiore con amore*, Einaudi, Torino  
*Simultaneità degli opposti*, Corraini Editore, Mantova  
*Tec 90. Corso di educazione tecnica per la scuola media*, (con A. Pinotti), Minerva Italiana, Bergamo/Firenze  
*Viaggio nella fantasia*, Corraini Editore, Mantova  
*Verbale scritto*, Il melangolo, Genova  
*Alla faccia!*, Corraini Editore, Mantova  
*Saluti e baci*, Corraini Editore, Mantova  
*L'occhio e l'arte. L'educazione artistica per la scuola media*, (con G. Sacchi, G. Manzoni, R. Pittarello), Ghisetti e Corvi Editore, Milano  
*Pensare confonde le idee*, Corraini Editore, Mantova  
*Crescere un bambino*, (con M. Bernardi e A. Ugazio), Sperling & Kupfer, Milano  
*Il dizionario dei gesti italiani*, (fotografie di Ivo Saglietti), AdnKronos Libri, Roma  
*Mostra collettiva di Bruno Munari*, Corraini Editore, Mantova  
*Nella nebbia di Milano*, Corraini Editore, Mantova  
*MN5*, Corraini Editore, Mantova  
*Il castello dei bambini a Tokyo*, Einaudi, Torino  
*Emozioni*, Corraini Editore, Mantova  
*La favola delle favole*, Corraini Editore, Mantova  
*Il mare come artigiano*, Corraini Editore, Mantova  
*Prima del disegno*, Corraini Editore, Mantova  
*Nella notte buia*, Corraini Editore, Mantova  
*Fotocronache*, Corraini Editore, Mantova  
*La rana Romilda*, Corraini Editore, Mantova

**Libri sull'opera di Bruno Munari:**

Aldo Tanchis, *Bruno Munari*, Idea Books Edizioni, Milano  
 Stefano Casciani, *Arte Industriale*, Arcadia Edizioni, Milano  
 Per Bruno Munari 85, *Hortus rivista di poesia e arte*, n. 12, Stamperia dell'arancio, Grottomare (AP)  
 Marco Meneguzzo, *Bruno Munari*, Laterza, Roma/Bari  
 Marco Meneguzzo, *Adulti e bambini in zone in esplorate*, Corraini Editore, Mantova  
 L. Caramel, G. Anzani, M. Meneguzzo, *Mostra di Bruno Munari*, Corraini Editore, Mantova  
 Claude Lichtenstein und Alfredo W. Häberli, *Far vedere l'aria/Die Luft sichtbar machen*, Museum für Gestaltung Zürich, Verlag Lars Müller  
 Valeria Tassinari, *Ma chi è Bruno Munari?*, Corraini Editore, Mantova  
 AA.VV., *Ricostruzione teorica di un artista: Bruno Munari nelle collezioni Vodoo-Danese*, Association Jacqueline Vodoo et Bruno Danese, Milano  
 Q gruppo Cultura degli interni, a cura di, *Bruno Munari Spazio Abitabile 1968-1996*, Stampa Alternativa, Roma

**Desideriamo ringraziare, oltre agli autori dei testi che hanno aderito al progetto con entusiasmo,**

Daniele Greppi, Yuri Mastromattei, Matteo Pastore  
 Monica Mannucci/Libreria CLUP Milano, Riccardo Lupo/  
 Stamperia dell'arancio, Chantal Guidi/Ufficio stampa  
 Swatch, Nicola Attadio/Ufficio stampa Laterza,  
 Giampaolo Vegetti/Ufficio stampa Zanichelli, Patrizia  
 Mazzuchin/Ufficio stampa Edizioni EL-Einaudi, Corraini  
 Editore, dott. Mario Giglioli, dott. Renato Rebolini

